

---

## Il tormento di Sisifo. Giuseppe Rensi e Albert Camus

Andrea Trabaccone

---



### Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/cdlm/8686>

ISSN: 1773-0201

### Editore

Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine

### Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 giugno 2017

Paginazione: 199-208

ISSN: 0395-9317

### Notizia bibliografica digitale

Andrea Trabaccone, « Il tormento di Sisifo. Giuseppe Rensi e Albert Camus », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 94 | 2017, mis en ligne le 15 décembre 2017, consulté le 08 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/cdlm/8686>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 settembre 2020.

© Tous droits réservés

---

# Il tormento di Sisifo. Giuseppe Rensi e Albert Camus

Andrea Trabaccone

---

## Una fonte italiana?

- 1 Il tempo di Rensi non è quello di Camus e i due uomini mai s'incontrarono. È lecito, dunque, domandarsi che cosa c'entri, di fatto, un filosofo italiano classe 1871, per lungo tempo sconsideratamente abbandonato nel dimenticatoio del pensiero filosofico novecentesco, con uno scrittore franco-algerino classe 1913, che consideriamo tuttora vivente in virtù dell'attualità e vitalità del suo pensiero. Una risposta potrebbe essere questa: li unisce una simpatia, nel senso etimologico di « sentire insieme », per un problema filosofico disorientante e quotidiano come l'assurdo.
- 2 Il fenomeno assurdo fu esplorato da Rensi nell'opera *Interiora rerum*, data alle stampe nel 1924. Tale scritto fu in seguito rivisitato, corretto e ripubblicato nel 1937 con una significativa modifica del titolo: l'espressione latina, erudita ed evocativa, fu sostituita da un più esplicito *La filosofia dell'assurdo*. Albert Camus, dopo aver raccolto l'idea dell'assurdo « sulle strade del suo tempo »<sup>1</sup>, ne esaminò la fenomenologia ne *Le mythe de Sisyphe*, datato 1942<sup>2</sup>. A un'attenta analisi dei testi, oggi appaiono molteplici i punti di contatto tra le due visioni del mondo e svariati i motivi che ci spingono a indagare sulla vicinanza teorica delle due concezioni dell'assurdo. Malgrado ciò, l'ipotesi che la filosofia dell'assurdo di Rensi possa essere considerata una fonte de *Le mythe de Sisyphe* è ancora oggi gravida di interrogativi.
- 3 Prima di introdurre un terzo personaggio che reciterà un ruolo di primo piano nell'economia del presente contributo, è dunque lecito porsi una domanda elementare, ma legittima: Albert Camus conosceva Giuseppe Rensi? La risposta è negativa, se ragioniamo entro i confini dell'ipotesi di una conoscenza diretta. Il nome di Rensi, a un'attenta analisi, non compare mai in nessuna opera di Camus, né negli epistolari. È impossibile pertanto affermare che Camus abbia letto o frequentato le opere più note del filosofo veronese. Le parole con cui Camus si esprime nell'Avvertenza a *Le mythe de*

*Sisyphé* avvalorano ancor più la tesi secondo la quale la filosofia dell'assurdo di Rensi sarebbe stata ignota allo scrittore franco-algerino<sup>3</sup>. Muovendo da queste constatazioni, allora, dovremmo oggi limitarci a esporre i risultati di un esercizio di comparatistica tra due autori che non si conoscono e che mai si sono letti, ma che, per puro caso, manifestano una suggestiva consonanza teorica. Ciò nonostante, una possibile connessione tra Rensi e Camus esiste e ha un nome: Jean Grenier.

- 4 Nicola Emery, un acuto interprete del pensiero rensiano, ha impostato per primo le linee guida di un possibile confronto tra Rensi e Camus, focalizzando l'attenzione della critica su un saggio di Jean Grenier risalente al soggiorno napoletano del professore francese che ebbe inizio nel 1924<sup>4</sup>. Lo scritto, pubblicato nel 1926 sulla *Revue philosophique de la France et de l'Etranger*, s'intitola « Trois penseurs italiens : Aliotta, Rensi, Manacorda »<sup>5</sup>. Tre ritratti di filosofi, tre filosofie alternative al neoidealismo. La sezione dell'articolo di Grenier dedicato a Rensi, intitolato appunto « Rensi - Le scepticisme », è una sintesi ben amalgamata di analisi esegetica e pratica divulgativa del pensiero scettico del filosofo italiano. Grenier considera Rensi una figura originale tra i filosofi anti-hegeliani italiani<sup>6</sup> e, nell'argomentazione, si sofferma con curiosa partecipazione sul libro *Interiora rerum*, prima stesura della *Filosofia dell'assurdo*. A questo proposito è opportuno sottolineare che, nel 1927, Grenier pubblicò un'opera poetica intitolata proprio *Interiora rerum* e che Toby Garfitt, nella biografia intellettuale di Grenier, stabilisce una connessione diretta tra la scelta di questo titolo e la lettura del libro di Rensi<sup>7</sup>. Peraltro, il nome di Rensi compare anche nella bibliografia dell'edizione francese delle opere di Sesto Empirico curate da Grenier nel 1948<sup>8</sup>. Insomma, per Jean Grenier, Rensi era tutt'altro che un estraneo.
- 5 L'interposta figura di Grenier, nel ruolo d'interprete e divulgatore di Rensi in lingua francese, ci autorizza oggi a insistere con maggior convinzione nel tentativo di impostare un dialogo, che si annuncia fecondo, tra il filosofo italiano e lo scrittore franco-algerino, anche se è del tutto ipotetico che Camus abbia preso visione dell'articolo di Grenier o che il maestro di vita e di pensiero abbia introdotto il suo allievo alla filosofia rensiana.
- 6 In ogni modo, non è intenzione di questo contributo mettere in scena un confronto esaustivo tra i due autori. Ci limiteremo pertanto a fare dialogare Rensi e Camus su una problematica generale, osservata da una prospettiva gnoseologica e antropologica: la questione della scissione tra razionale e reale o, se preferiamo, del divorzio tra uomo e mondo. Due formule derivanti da due diversi vocabolari filosofici, che tuttavia esprimono la medesima visione. Per ricostruire il suddetto tema esamineremo le conclusioni a cui Rensi perviene nelle sue opere scettiche, in particolare in *Interiora rerum*, per poi confrontarle con alcuni passaggi del ragionamento assurdo di *Le mythe de Sisyphé*. L'articolo di Grenier, e la sua interpretazione di Rensi, agirà da collante o da filtro ermeneutico.
- 7 Prima di entrare nel merito del discorso concernente il pensiero, crediamo sia opportuno soffermarsi su alcune significative vicende biografico-esistenziali che, a nostro avviso, contribuiscono ad avvicinare ancor più Giuseppe Rensi e Albert Camus. Per entrambi gli autori, il rapporto tra vita e pensiero riveste un ruolo cruciale: indagare alcuni aspetti della loro esistenza è dunque un buon punto di partenza per cominciare a capire.

## Rensi e Camus

- 8 Giuseppe Rensi si spense nel 1941, nel tumulto e nel silenzio. L'anno seguente, Gallimard diede alle stampe *L'étranger* e *Le mythe de Sisyphe*, un romanzo filosofico e un *essai* che contribuirono a scolpire il nome di Camus nella storia del pensiero. Mentre Rensi pubblica le sue opere più importanti in Italia, Camus è un bambino della periferia di Algeri, poi un giornalista in erba, e infine un giovane scrittore sulla strada dell'affermazione. Tra il 1909 e il 1930 Rensi insegnò filosofia morale e filosofia del diritto in diverse Università italiane (Bologna, Ferrara, Messina e infine Genova); fu però un professore atipico, poiché preferiva il diletterismo e la chiarezza espressiva al professionismo accademico e ai tecnicismi filosofici. Questo « vivere la filosofia » non come una professione ma come uno « stile » deriva, almeno in parte, da una vicenda esistenziale e formativa passata attraverso i sentieri impervi del giornalismo e della militanza politica nel Partito socialista. Il filosofo veronese, che nell'arco della sua vita collabora con svariate riviste e quotidiani nazionali come *Critica sociale*, *La lotta di classe*, *Coenobium*, *L'educazione politica*, *Rivista popolare*, condivide dunque con Camus una fulgida predisposizione al giornalismo impegnato. La pratica giornalistica forgia entrambi gli autori e contribuisce a rinsaldare in essi una certa visione del mondo fondata sul primato dell'esperienza sull'astrazione, sulla constatazione dei fatti « bruti », sull'osservazione empirica del mondo; di questi elementi risentirà grandemente il loro pensiero.
- 9 Rensi fu un esiliato politico: in seguito alle repressioni milanesi del 1898 trascorse dieci anni in esilio nel Canton Ticino. Nel 1930, qualche tempo dopo il suo rientro in Italia, il regime fascista lo sospese dall'insegnamento universitario, confinandolo a fare il bibliotecario; in seguito lo costrinse anche a un breve periodo di carcere. Esiliato dal suo paese, poi emarginato dall'Università e privato della libertà, il filosofo italiano, nel clima intimo e austero delle sue *Lettere spirituali*, come uno gnostico spaesato, rivelò di sentirsi un esiliato dal mondo: « Non hai mai avuta la sensazione di trovarti come uno straniero in questo mondo, di avvertirlo come qualcosa di simile a una regione nuova, insolita, sconosciuta, che percorri solo di passaggio? »<sup>9</sup>. Albert Camus dovette convivere a lungo con quell'incolmabile senso di vuoto generato dalla distanza dal paese natio, l'Algeria. Il tema dell'esilio esistenziale di matrice gnostica, concepito anche come « separazione », irrompe con una certa costanza in tutta l'opera camusiana.
- 10 L'evento che maggiormente avvicina la vicenda esistenziale di Rensi a quella di Camus è innegabilmente l'esperienza della guerra. La Prima guerra mondiale è per Rensi un evento tanto rilevante da generare una svolta epocale nella sua filosofia: la catastrofe bellica e la violenza del conflitto tolgono la maschera all'assolutismo razionalista e all'idea di progresso. Nei *Lineamenti di filosofia scettica*, nel 1919, il filosofo italiano constata con parole disarmanti e perentorie lo sgretolamento della ragione assoluta di fronte al drammatico conflitto:
- Il primo sistema che va in frantumi sulla *acuta silex praecisis undique saxis* di questa guerra è il borioso e tronfio sistema della ragione assoluta, universale, e, nella sua pretesa universalità e assolutezza, contenente la realtà totale e pronunciante l'indefettibile vero: è il sistema dello spirito puro ed uno che crea e realizza col suo pronunziato, con la sua intuizione, con la sua « sintesi a priori », la verità, la bellezza, la bontà<sup>10</sup>.
- 11 La Grande Guerra oltre a traumatizzare la generazione di Rensi rese Camus orfano di suo padre, morto nel 1914 dopo aver riportato gravi ferite nella battaglia della Marna.

Tra la Prima guerra mondiale e la Guerra d'Algeria, molteplici furono i conflitti che segnarono come una cicatrice indelebile il vissuto di Camus e quello degli uomini della sua generazione:

*Les hommes de mon âge en France et en Europe sont nés juste avant ou pendant la première guerre, sont arrivés à l'adolescence au moment de la crise économique mondiale et ont eu 20 ans l'année de la prise de pouvoir par Hitler. Pour compléter leur éducation, on leur a offert ensuite la guerre d'Espagne, Munich, la guerre de 1939, la défaite et quatre années d'occupation et de luttes clandestines*<sup>11</sup>.

- 12 L'esperienza della Resistenza, dell'oppressione e del martirio, penetrata come un'emozione e poi rielaborata a livello teorico nelle *Lettres à un ami allemand*, negli editoriali di *Combat* e negli scritti degli anni Cinquanta, impressero una svolta definitiva al pensiero della rivolta.
- 13 La fortuna delle opere di Rensi e l'influenza del suo pensiero furono a lungo condizionate dal giudizio negativo del ceto intellettuale egemonico del suo tempo. Benedetto Croce pronunciò su di lui parole tonitruanti<sup>12</sup>; Giovanni Gentile lo descrisse come un pagliaccio « che salta e balla e fa sberleffi » facendosi beffe di quella che definiva l'« allegria » delle sue posizioni filosofiche<sup>13</sup>; il critico Luigi Russo definì il pensiero rensiano una « filosofia per burattini »<sup>14</sup>. Tutte queste parole lasciarono un segno, anche perché scagliate come saette dall'Olimpo della cultura italiana. Anni dopo, dalla tribuna de *Les temps modernes* Sartre ruppe con l'autore de *L'homme révolté* con la sua celeberrima « Réponse à Camus ». Malgrado l'asprezza delle accuse sartriane, l'arcinota diatriba, questa volta tutta francese, non ebbe però l'effetto esiliare il nome di Camus dalla storia del pensiero.
- 14 Giuseppe Rensi è uno sconfitto della storia, un emarginato del pensiero, un naufrago senza patria. Per lungo tempo, le sue opere furono dimenticate tanto dall'élite intellettuale italiana, quanto dall'accademia. Dobbiamo oggi la riscoperta di Rensi ad autori come Antonio Santucci<sup>15</sup>, a scrittori come Leonardo Sciascia<sup>16</sup>, a studiosi come Nicola Emery, Aniello Montano e Fabrizio Meroi tra i contemporanei<sup>17</sup>.

## Un punto di partenza comune: lo scetticismo

- 15 Le vicende esistenziali che abbiamo tentato di riassumere lasciano scorgere nel destino di Rensi e di Camus alcune sfumate affinità di carattere biografico. Tuttavia, resta ancora da chiarire la loro presunta convergenza teorica. Gli incontri mancati a livello biografico, infatti, si compensano con gli incastri del pensiero.
- 16 Un punto di contatto teorico tra Rensi e Camus, che si ripropone anche a livello metodologico, è una certa idea di ragione riconducibile per entrambi a una matrice scettica di partenza. In Rensi, il problema della contraddizione tra razionale e reale si dispiega su un piano gnoseologico in linea con la più antica tradizione dello scetticismo. Nei suoi scritti di natura dichiaratamente scettica, Rensi mentre da un lato elabora un'aspra critica della ragione assoluta e delle sue pretese di universalità, dall'altro fa valere il riconoscimento della validità dell'evidenza fattuale sorretta dall'esperienza. Solo la constatazione mediante la percezione dell'esistenza è infallibile; e il grado di certezza a cui la ragione può aspirare si arresta a ciò che l'uomo vede e tocca:

[L]a verità o la certezza c'è solo nel contenuto della coscienza empiricamente preso, ossia in "ciò che appare", nei fenomeni, nei fatti, mentre ogni raziocinio che li oltrepassa per interpretarli e spiegarli in qualsiasi senso, apre la porta al turbine

delle disparità delle concezioni, tutte ugualmente valide o invalide, e quindi all'incertezza, e quindi allo scetticismo<sup>18</sup>.

- 17 Da un lato Rensi rigetta la pretesa di una « ragione assoluta e universale » di spiegare il reale inglobandolo; dall'altro riconosce, sulla scia di Hume, l'efficacia di una « ragione empirica » che agisce entro i suoi limiti e attinge l'evidenza dai fatti<sup>19</sup>. In sintesi, Rensi riconoscendo l'evidenza dei dati dell'esperienza, ma negando la capacità della ragione di spiegarli, non fa che rigettare i termini di possibilità di una verità assoluta imposta apoditticamente e universalmente dalla ragione: « Non v'è nessuna cosa di cui si possa dire che si conosce, che si sa »<sup>20</sup>.
- 18 Camus, di fatto, non elabora una riflessione unitaria e coerente sulla ragione. Ma procediamo per gradi. Innanzitutto, è evidente in Camus il rifiuto di pensare la ragione come una facoltà assoluta e universale in grado di spiegare sistematicamente e astrattamente il mondo: « *Je ne crois pas à la raison pour croire à un système* »<sup>21</sup>. La ragione di cui parla Camus, e a cui non crede, è la « ragione cieca » dei « razionalisti di professione » che aspirano a un « pensiero soddisfatto ». A questa ragione tracotante, egli oppone la « ragione lucida » e consapevole dei propri limiti. Tale concezione della facoltà di ragione si ripercuote sul problema della verità: partendo dal presupposto che una ragione assoluta non esiste, non esisterà neppure una verità assoluta: « *il y a des vérités mais point de vérité* »<sup>22</sup>.
- 19 In secondo luogo, il metodo di Camus, succintamente esplicito nella prima parte de *Le mythe*, consiste nel ritagliare uno spazio immediato dell'esperienza, filtrato dal corpo, per poi acquisire dai fatti empirici delle verità evidenti o « lapalissiane ». Tali evidenze, estrapolate da un vissuto concreto, generano un ragionamento che, in realtà, malgrado non possa definirsi compiuto poiché non approda a una verità logica e universale tramite una concatenazione sistematica di pensieri, può rivelarsi utile a stabilire un insieme di « verità relative » su cui regolare una condotta individuale. In sintesi, il ragionamento assurdo è possibile solo se espletato entro i confini dell'esperienza, per mezzo di una ragione conscia dei propri limiti, incapace cioè di spiegare ciò che oltrepassa il dato empirico: « *Je ne puis comprendre qu'en termes humains. Ce que je touche, ce qui me résiste, voilà ce que je comprends* »<sup>23</sup>. In conclusione, anche Camus, su un piano gnoseologico e metodologico, perviene a una forma di scetticismo che non riconosce alla ragione, alla scienza o alla filosofia, la capacità di approdare a una conoscenza o spiegazione assoluta delle cose: « *La méthode définie ici confesse le sentiment que toute vraie connaissance est impossible. Seules les apparences peuvent se dénombrer et le climat se faire sentir* »<sup>24</sup>. A questo proposito, un filosofo e teologo tedesco, Wilhem Weischedel, nella sua *Etica scettica* colloca Camus nella tradizione nietzscheana e definisce la problematizzazione camusiana dell'assurdo come « una forma particolarmente significativa di scetticismo »<sup>25</sup>.

## La scissione tra razionale e reale o il divorzio tra uomo e mondo

- 20 Come reagisce la ragione di fronte all'impossibilità di conoscere o spiegare il reale? Lo scetticismo rensiano approda a tale conclusione:

La realtà non si penetra puramente con lo sforzo della ragione, che non si deduce da questa, che per conoscerla bisogna ricorrere all'esperienza, cioè alla constatazione (che, rispetto alla ragion pura, si può chiamare brutta) di essa e che di conseguenza

la natura, da un lato, la mente o ragione dall'altro, divergono, ossia che la realtà non è riducibile a ragione, è irrazionale<sup>26</sup>.

- 21 Rensi, capovolgendo la sentenza hegeliana, perviene dunque a connotare il reale come irrazionale, cioè non conforme a ragione, non ragionevole. Nonostante tale difformità fondata sull'alogismo della realtà, la ragione, stimolata da un « bisogno », da una « volontà di credere », agisce sul reale esigendo una spiegazione o una ragione che possa mascherare la desolante conclusione a cui la constatazione dei fatti approderebbe. Siccome l'uomo, nel campo della sua attività pratica, possiede la facoltà di trovare ragioni e spiegazioni, allora esige che tutto l'essere abbia un « perché », un senso, una spiegazione. Il « porre e trovare » dei « perché » è una predisposizione dell'uomo che risponde al bisogno innato di spiegare, di razionalizzare, ossia di pretendere che « quella che è una caratteristica o disposizione sua, la deduzione razionale, il bisogno di razionalizzazione e di spiegabilità » diventi una proprietà di tutto l'essere. Ma ciò, conclude lo scettico, significa « antropomorfizzare l'universo »<sup>27</sup>.
- 22 In *Interiora rerum*, in particolare, il filosofo italiano rafforza questa sua visione. L'elemento veramente permanente e insuperabile, il « signore della realtà » è infatti per Rensi quello della contraddizione e della negazione. Di fronte a questo dato insuperabile, la ragione adotta un sotterfugio, vale a dire si serve di « provvidi palliativi filosofici e religiosi » per nascondere le contraddizioni e conferire un senso alla realtà; al contrario la realtà si sottrae alla valutazione razionale poiché è « incommensurabile » rispetto alla coscienza logica. Di conseguenza, la concezione secondo cui sia possibile unificare le contraddizioni nell'unità del pensiero è un pregiudizio antropomorfo: « nell'Orsa Maggiore non è insita la figura d'una carro, per il fatto che il nostro occhio ve la compone »<sup>28</sup>. Nonostante i tentativi della ragione di superare le contraddizioni, tra reale e razionale, tra uomo e mondo esiste un vallo insuperabile, un'opposizione, una scissione o, come sentiremo a breve, un « divorzio ».
- 23 La scissione tra reale e razionale a cui approda Rensi viene valorizzata e caricata di significato da Jean Grenier, il quale interpreta il pensiero di Rensi spogliandolo delle contaminazioni linguistiche neoidealiste e hegeliane e traducendolo in una « lingua filosofica » più vicina a quella di Camus:
- Rensi constate dans l'esprit humaine un besoin d'absolu dans la connaissance qui pour rien au monde ne peut se contenter d'approximations (du reste contradictoire) et qui malgré tous les échecs postule une explication totale qui rendrait le monde pleinement intelligible. Cet imprescriptible besoin justifierait à lui seul l'œuvre de Rensi* <sup>29</sup>.
- 24 L'incapacità umana di spiegare in termini razionali ciò che non è conforme a ragione - e dunque contraddittorio - si tramuta in un desiderio, in un bisogno di spiegazione « imprescrittibile », che Grenier, in linea con gli sviluppi futuri della sua filosofia, definisce « bisogno d'assoluto ». Grenier individua nell'aspirazione all'assoluto, colta come un'istanza tipicamente umana, un principio in grado di giustificare l'intera opera di Rensi.
- 25 Il medesimo « bisogno di assoluto » o di unità, o - in ultima istanza - di senso, opposto al sordo e « irrazionale » mondo, è alle radici dell'assurdo camusiano, uno dei tre personaggi del dramma che si compie nell'assurda, intima conversazione tra nostalgia e silenzio.
- 26 La riflessione gnoseologica di Camus, raccolta in poche pagine, poggia sulla contraddizione tra « *étrangeté* » e « *familiarité* » e sulla constatazione che un mondo che si può spiegare o conoscere è un mondo familiare; viceversa, un mondo inspiegabile è «

estraneo ». Da ciò si può dedurre che il mondo, per essere « familiare », deve essere conosciuto e spiegato. Tutto ciò che è oscuro e « denso » deve essere chiarificato e diluito. Come fare? La conoscenza del mondo, per Camus, consiste nel conformare il mondo al pensiero: « *Comprendre le monde pour un homme, c'est le réduire à l'humain, le marquer de son sceau* »<sup>30</sup>. Come in Rensi, questa operazione troppo umana prende il nome di antropomorfizzazione: « *Toute pensée est anthropomorphique* »<sup>31</sup>. La conoscenza è dunque un'antropomorfizzazione della realtà, l'adeguamento della molteplicità e della contraddizione all'unità rassicurante del pensiero: « *Quels que soient les jeux de mots et les acrobaties de la logique, comprendre c'est avant tout unifier* »<sup>32</sup>.

- 27 Per Camus, come per Rensi, la necessità di operare cognitivamente un passaggio dall'ignoto al noto è un'esigenza umana. Ricomporre un *puzzle* fatto di pezzi indistinti rasserena una brama di unità senza fine. La nostalgia dell'unità, l'esigenza di costringere negli schemi del pensiero la molteplicità dei fenomeni, impatta contro uno stato di evidente contraddizione, contro la densità e l'opacità del mondo che, anche se pensato e unificato, ritorna sempre se stesso: « *Le monde nous échappe puisqu'il redevient lui-même* »<sup>33</sup>.
- 28 Il divorzio tra uomo e mondo deriva direttamente dalla contraddizione che s'instaura tra la nostalgia del pensiero che ininterrottamente esige spiegazioni per soddisfare il suo bisogno di unità e il silenzio di un mondo sordo e sfuggibile: « *Cette nostalgie d'unité, cet appétit d'absolu illustre le mouvement essentiel du drame humain* »<sup>34</sup>. La conclusione del ragionamento assurdo non può che arrestarsi sulla contraddizione tra « *mon appétit d'absolu et d'unité et l'irréductibilité de ce monde à un principe rationnel et raisonnable* »<sup>35</sup>. Il « bisogno di assoluto » si schianta contro l'impossibilità di ridurre il mondo a un principio di ragione. Questa « separazione » o « divorzio » prende il nome di assurdo, comune presenza di uomo e mondo, di razionale e reale.
- 29 Nonostante le evidenti differenze di natura terminologica, la filosofia dell'assurdo di Rensi e il ragionamento assurdo di Camus sembrano incontrarsi laddove affiora una separazione, una scissione, un divorzio tra un bisogno tutto umano, come l'esigenza di assoluto, e una realtà alogica che continua a sfuggire, a tacere, a tornare se stessa.

## Sisifo

- 30 Il dialogo tra Rensi e Camus potrebbe proseguire fino a toccare temi come la rivolta metafisica, il rapporto tra filosofia e letteratura, il nichilismo. Mi limito, tuttavia, a evocare a guisa di conclusione un'immagine che, quasi come un segno, rafforza la tesi della possibilità di un dialogo tra l'itinerario di pensiero di Rensi e quello di Camus. Il filosofo italiano, al fine di illustrare il tentativo che la ragione mette in essere per soddisfare il suo bisogno di spiegazione (o d'assoluto, secondo l'interpretazione greneriana), si serve di un'immagine simbolo, proprio quel tormentato Sisifo tanto caro a Camus:

Questo ritmo vano di posizioni che s'infrangono nella contraddizione, per poi fondersi con essa in un'unità che tosto ancora la contraddizione travolge, questo appunto noi lo diciamo l'irrazionale, il tormento di Sisifo, la base inconcussa dello scetticismo, che il puntar l'indice solo sulle provvisorie ed effimere conciliazioni non può eliminare<sup>36</sup>.

- 31 L'esempio di Sisifo sarà ripreso anche in *Interiora rerum*, ma questa volta per spiegare l'assenza di finalità e di senso del corso storico:



Ora, non vi è nulla di più risibile ed urtante del concepire come corso divino, come vita di Dio, sia come soltanto pienamente appagante e razionale spiegazione della realtà, un corso senza fine e meta, cioè senza scopo, cioè, in tal assenza di scopo, marcato di quello che è il marchio tipico dell'assurdo; un corso che, nella sua necessaria assenza di raggiungimento [...], è la riproduzione esatta di ciò in cui gli antichi, viceversa, scorgevano giustamente il maggior tormento infernale, il lavoro vanamente rinnovato e ripreso da capo, il lavoro delle Danaidi, di Tantalos, di Sisifo, di Issione<sup>37</sup>.

- 32 Mentre Rensi si limita a evocare Sisifo e il suo tormento al fine di chiarificare, attraverso un simbolo drammatico e perentorio, il senso di un discorso edificato sulla fatica del concetto, Camus ripercorre e riscrive, rianimandola, l'intera vicenda dell'eroe greco: « *Les mythes sont faits pour que l'imagination les anime* »<sup>38</sup>. La potenza dell'immagine moltiplica per dieci il pensiero e il tormento di Sisifo rivive per insegnarci « *la fidélité supérieure qui nie les dieux et soulève les rochers* »<sup>39</sup>. La fedeltà dell'uomo alla propria finitudine.
- 33 Sia Rensi che Camus vedono in Sisifo il simbolo del lavoro inutile e senza speranza, perché privo di scopo e di senso, proprio come l'esistenza umana tra le muraglie assurde. Metafora dell'esistenza, il mito di Sisifo rivive nel Novecento prima con Rensi e poi con Camus. Eppure, tra i due indagatori dell'assurdo, insistiamo nell'interporre di nuovo Jean Grenier, il quale nel suo *Essai sur l'esprit d'orthodoxie* sembra suggerire a un futuro lettore immaginario di ricordarsi di Sisifo e del suo tormento: « *On parle toujours du mythe de Prométhée [...]. Et on ne parle jamais de Sisyphe* »<sup>40</sup>. Di Sisifo non si dimenticò Rensi. Sisifo tornò a vivere in Camus.

## NOTE

1. « Qu'ai-je fait d'autre cependant que de raisonner sur une idée que j'ai trouvée dans les rues de mon temps ? », Albert Camus, *L'énigme*, in *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, coll. « Bibliothèque de la Pléiade », 2008, vol. III, p. 605.
2. Come tutti i grandi problemi filosofici, l'assurdo ha una storia, un'evoluzione, un intreccio; di questa storia fa parte tanto *La filosofia dell'assurdo* di Rensi, quanto *Le mythe de Sisyphe* di Camus. I due scritti tuttavia furono segnati da un destino discordante. Il primo, malgrado i suoi spunti originali e per certi aspetti profetici, fu occultato insieme al suo autore. *Le mythe de Sisyphe* al contrario, pubblicato solo cinque anni più tardi, contribuì a fare di Camus un « profeta dell'assurdo ».
3. Come noto, nell'Avvertenza a *Le mythe de Sisyphe*, Camus esprime la convinzione secondo la quale il « suo tempo » non avrebbe ancora conosciuto una filosofia assurda : « *Les pages qui suivent traitent d'une sensibilité absurde qu'on peut trouver éparse dans le siècle et non d'une philosophie absurde que notre temps, à proprement parler, n'a pas connue* », Albert Camus, *Le mythe de Sisyphe*, in *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, coll. « Bibliothèque de la Pléiade », 2006, vol. I, p. 219.
4. Nicola Emery, *Lo sguardo di Sisifo. Giuseppe Rensi e la via italiana alla filosofia della crisi*, con una nuova bibliografia rensiana, Milano, Marzorati, 1997, p. 336.
5. Jean Grenier, « Trois penseurs italiens : Aliotta, Rensi, Manacorda », *Revue philosophique de la France et de l'Étranger*, CI, n°s 5-6, 1926, p. 360-395.

6. Dopo aver discusso in maniera originale e sintetica i caratteri generali dello scetticismo rensiano, Grenier conclude la sezione del saggio dedicata a Rensi fornendo un giudizio globale sul filosofo italiano: « *Toutes ces réflexions sont écrites dans un style vif et spirituel. Et il est probable que l'auteur vaut plus comme "moraliste" (au sens où Montaigne est moraliste) que comme philosophe* », Jean Grenier, « *Trois penseurs italiens...* », art. cit., p. 386.
7. Toby Garfitt, *Jean Grenier. Un écrivain et un maître*, Rennes, La part commune, 2010, p. 128.
8. Sextus Empiricus, *Œuvres choisies*, traduites par Jean Grenier et Genevieve Goron, Paris, Aubier-Montaigne, 1948. Nella bibliografia della suddetta opera, Grenier segnala la seguente edizione italiana delle *Istituzioni pirroniane* curata da Rensi: Sesto Empirico, *Istituzioni pirroniane*, trad. di S. Bissolati, II ed. a cura e con prefazione di Giuseppe Rensi, Firenze, Le Monnier, 1917.
9. Giuseppe Rensi, *Lettere spirituali*, Milano, Adelphi, 1987, p. 183.
10. Giuseppe Rensi, *Lineamenti di filosofia scettica*, Bologna, Zanichelli, 1921 (1919), p. 34.
11. Albert Camus, *La crise de l'homme*, in *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, coll. « Bibliothèque de la Pléiade », 2006, vol. II, p. 737.
12. Benedetto Croce, « Recensione di G. Rensi, La scepsi estetica », *La Critica*, XVIII, 1920, p. 184-185.
13. Giovanni Gentile, « Il Congresso filosofico di Milano », *Il popolo d'Italia*, 14 aprile 1926; poi in Giovanni Gentile, *Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928, p. 103-109.
14. Luigi Russo, « Filosofia per burattini », *La nostra scuola*, VII, n°s 8-9, 1920. Poi ristampato in *Belfagor*, XIX, 1964, p. 733-736.
15. Antonio Santucci, « Un irregolare: Giuseppe Rensi », *Rivista di filosofia*, LXXV, 1984, p. 91-130.
16. Nel 1987, Sciascia presentava Giuseppe Rensi come uno degli autori da lui più amati. Un autore che, insieme a Salvemini, Martinetti, Borghese e Bonaiuti, si ergeva a simbolo di quell'Italia fatta « di figure che sembrano emarginate e quasi scomparse, di insegnamenti che sembrano inascoltati: e invece hanno, non conclamata, una loro forza sotterranea e a volte, quando più occorre, un'improvvisa insorgenza », Leonardo Sciascia, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, Milano, Adelphi, 2000, p. 136.
17. Per una trattazione esaustiva del pensiero di Giuseppe Rensi si veda, oltre al già citato *Lo sguardo di Sisifo*, il libro di Nicola Emery, *Giuseppe Rensi. L'eloquenza del nichilismo*, Formello, Seam, 2001. Di Montano si rimanda a: Aniello Montano, *Giuseppe Rensi. La scepsi come impegno etico*, in *Il prisma a specchio della realtà. Percorsi di filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 187-289. Infine si segnala il più recente saggio di Fabrizio Meroi, *Giuseppe Rensi. Filosofia e religione nel primo Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.
18. Giuseppe Rensi, *Lineamenti di filosofia scettica*, op. cit., p. 360.
19. Per un'analisi approfondita dello scetticismo rensiano si rimanda a: Fabrizio Meroi, *Giuseppe Rensi...*, op. cit., p. 13-53.
20. Giuseppe Rensi, *Interiora rerum*, Milano, Unitras, 1924, p. 100.
21. Albert Camus, *Interview à « Servir »*, in *Œuvres complètes*, op. cit., vol. II, p. 659.
22. Albert Camus, *Le mythe de Sisyphe*, op. cit., p. 232.
23. *Ibid.*, p. 254. Si confrontino le parole di Camus con questo brano di Rensi tratto dall'opera del 1925, *Realismo*: « Lo scetticismo (come io lo intendo) dice: attenti a ciò che vedi e che tocchi, e si capisce, anche con la mano e con l'occhio non nudi, afferma solo quello che si percepisce, e tu sei nella certezza assoluta, che nessuno scetticismo può intaccare, tanto è vero che nel riconoscimento dell'esistenza di ciò che si vede e si tocca, come tale, l'accordo di tutte le menti è completo », Giuseppe Rensi, *Realismo*, Milano, Società Editrice Unitas, 1925, p. 298. Il brano in questione è riportato integralmente anche da Grenier nel suo articolo su Rensi.
24. Albert Camus, *Le mythe de Sisyphe*, op. cit., p. 227.
25. Wilhelm Weischedel, *Etica scettica*, Genova, Il melangolo, 1998, p. 45.
26. Giuseppe Rensi, *Apologia dello scetticismo*, Roma, Formiggini, 1926, p. 22.
27. *Ibid.*, p. 29.

28. Giuseppe Rensi, *Interiora rerum*, op. cit., p. 81.
  29. Jean Grenier, « Trois penseurs italiens... », art. cit., p. 382.
  30. Albert Camus, *Le mythe de Sisyphe*, op. cit., p. 231.
  31. *Ibid.*
  32. *Ibid.*, p. 230-231.
  33. *Ibid.*, p. 229.
  34. *Ibid.*, p. 231.
  35. *Ibid.*, p. 254.
  36. Giuseppe Rensi, *Lineamenti di filosofia scettica*, op. cit., p. 235.
  37. Giuseppe Rensi, *Interiora rerum*, op. cit., p. 145-146.
  38. Albert Camus, *Le mythe de Sisyphe*, op. cit., p. 302.
  39. *Ibid.*, p. 304.
  40. Jean Grenier, *Essai sur l'esprit d'orthodoxie*, Paris, Gallimard, 1938.
- 

## RIASSUNTI

Dans les œuvres d'Albert Camus il n'y a jamais aucune référence explicite au philosophe italien Giuseppe Rensi, figure de proue du scepticisme du XIX<sup>e</sup> siècle et adversaire de l'idéalisme de Croce et de Gentile. Pourtant, l'hypothèse que la philosophie de l'absurde de Rensi puisse être considérée une source d'inspiration pour *Le Mythe de Sisyphe* pose aujourd'hui encore bien de questions. Cependant, l'hypothèse selon laquelle Camus aurait été introduit à la philosophie de Rensi par son maître Jean Grenier, auteur en 1926 d'un essai sur le scepticisme de Rensi, est moins controversée. En partant de cette hypothèse, on comparera la pensée de deux auteurs sur le thème de la scission entre le réel et le rationnel (Rensi) ou, en d'autres termes, autour du divorce entre l'homme et le monde (Camus).

In Albert Camus' works, no explicit reference is made to the Italian philosopher Giuseppe Rensi, a leading figure of 19<sup>th</sup> century skepticism and an opponent of Croce's and Gentile's idealism. Therefore, the hypothesis that Rensi's philosophy of the absurd might be considered as a source of inspiration for *Le Mythe de Sisyphe* has raised many doubts until today. However, a less controversial hypothesis would be that Camus might have been introduced to Rensi's philosophy by his master Jean Grenier, who was the author of a 1926 essay on Rensian skepticism. Starting from this hypothesis, this contribution aims to compare the two authors' thought on the theme of the rift between the real and the rational (Rensi) or, in other terms, the divorce between men and the world (Camus).

## INDICE

**Mots-clés** : Giuseppe Rensi, Albert Camus, Jean Grenier, absurde, scepticisme, Sisyphe

**Keywords** : Giuseppe Rensi, Albert Camus, Jean Grenier, absurd, skepticism, Sisyphus

## AUTORE

### ANDREA TRABACCONI

Après avoir obtenu une maîtrise de philosophie à l'Université de Bologne, Andrea Trabacconi est docteur de recherche en « Studi Umanistici. Discipline filosofiche, storiche e dei beni culturali » de l'Université de Trente. Sa thèse, soutenue en 2013, porte sur les notions d'expérience et de révolte dans la pensée d'Albert Camus. Actuellement, il est professeur d'histoire et de philosophie dans le secondaire. En 2015, il a publié un volume collectif intitulé *Noi nel tempo*, paru chez l'éditeur Zanichelli de Bologne.